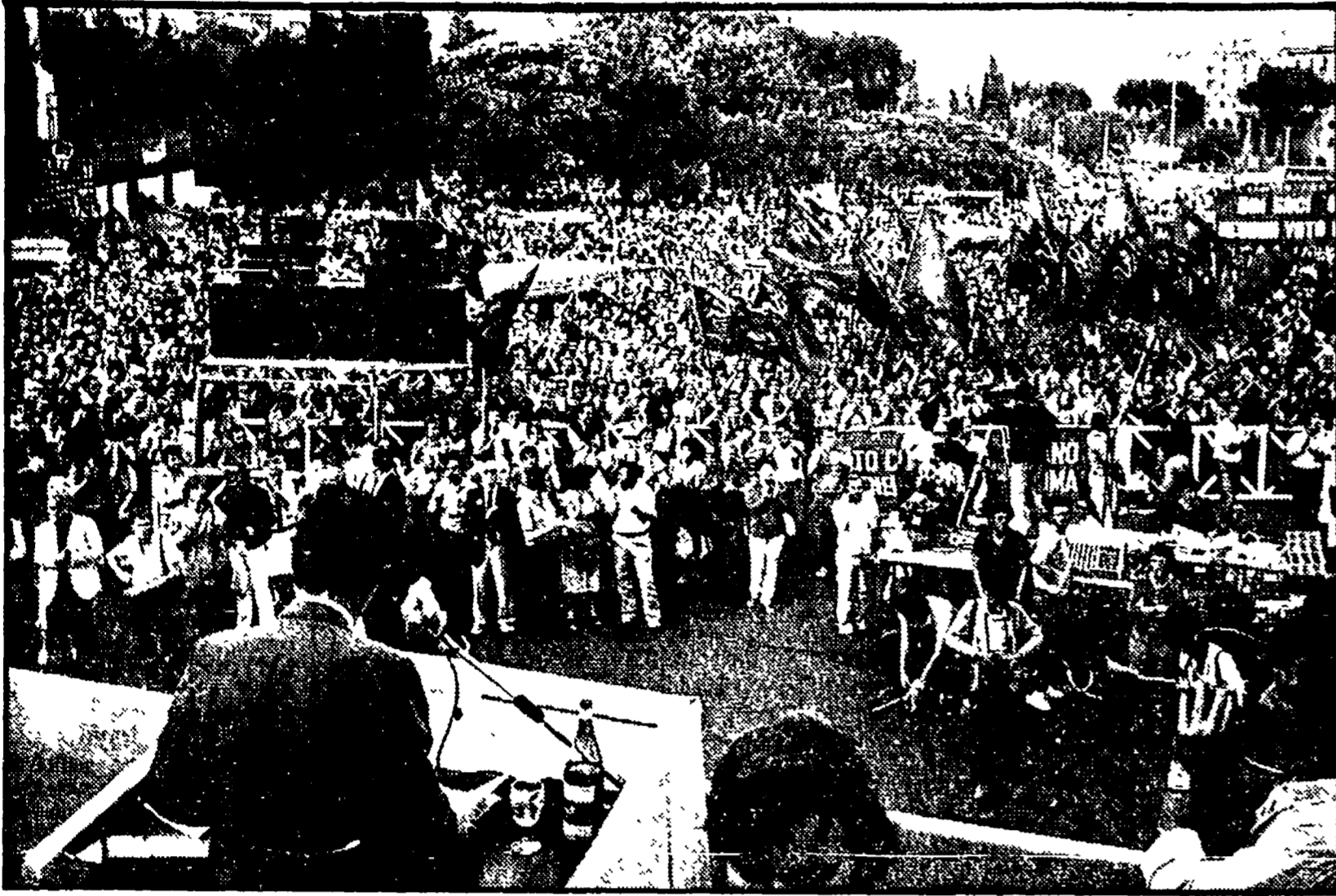


La manifestazione di chiusura della campagna elettorale a piazza S. Giovanni con Berlinguer

Il popolo di Roma attorno alle bandiere del PCI



Il discorso del sindaco Luigi Petroselli

«Dare più forza al PCI per dare più forza alle giunte di sinistra»

Il popolo romano — ha detto il compagno Petroselli — ha dato vita ad un confronto politico elettorale combattivo, ma sereno e civile. E' contro questa maturità democratica del popolo che è stato compiuto l'attentato nel quale ha perso la vita un commissario di PS ed è rimasto ferito un agente. Notizia di altri gravi attentati arrivano in questi momenti, mentre è in corso la manifestazione che ha proseguito il sindaco — e tutto fa pensare che è in atto un piano per turbare la vigilia elettorale nella capitale. La sfida alla Repubblica continua, nonostante abbia trovato nel popolo italiano una barriera insormontabile e insormontabile.

ciando a dialogare, a vivere e partecipare. Il tema della città — ha detto il compagno Petroselli — è fondamentale. Si propone con chiarezza un'alternativa. Se si torna indietro, se prevalgono quelle forze che non hanno smesso di tentare di rimettere le mani sulla città, tutto sarà più difficile e rovinoso. Lo «stile», lo spirito fazzoletto della Dc nella campagna elettorale esprime per intero questo rischio per Roma. A tutto ciò si contrappone un governo fondato sul progetto, sull'intercambio di sviluppo e progresso civile, che è oggi la sola modernità che evita la rovina delle aree metropolitane. La Dc, prigioniera del suo sistema di potere, ha compreso che con la giunta di sinistra in Campidoglio si è affermata la diversità, il cambiamento, l'alternativa. Continuare a cambiare è la nostra parola d'ordine. E' vero. Un'alternativa di governo stabile, onesta, efficiente, alla giunta di sinistra, non esiste. Perché investire sull'uomo, sulla liberazione delle parti più deboli della società, sulla ricerca scientifica, sulla cultura, tutto questo non rappresenta uno spreco. E' la sola leva possibile per un nuovo sviluppo. Ecco perché il tentativo di rivincita della Dc oltre che un pericolo, è un'avventura. Dobbiamo difendere la sovranità e l'autonomia del Campidoglio. Dobbiamo evitare lunghi periodi di crisi e di paralisi, non perdere i frutti di 5 anni di stabilità, efficienza e onestà. Chiediamo agli elettori — ha concluso Petroselli — un'indicazione chiara. Questa richiesta per la riconferma della giunta di sinistra viene in primo luogo da un rafforzamento del Pci.



L'intervento del segretario del Pdup Lucio Magri

«Un voto per affrontare una situazione eccezionale in Italia e nel mondo»

«A nome di un altro partito, di un partito diverso, che non ha fatto sentire ancora una volta, e proprio a Roma, la sua presenza soffocante. Si tratta di grandi problemi, ha detto il segretario del Pdup, ma come possiamo aspettarci che il risolvono personaggi implicati nello scandalo della «P2» e in altri scandali, gente che ha dato infinite prove di incapacità? Come possono, proprio costoro, pretendere di fare chiarezza e pulizia, chiedere ai lavoratori nuovi sacrifici e austerità? Non può certo venire da loro un esempio valido per affrontare con vigore ed efficacia il terrorismo. Dalla Francia, con la vittoria di François Mitterrand, e dal voto sull'aborto, con la vittoria dei «no», ha detto ancora Lucio Magri, sono venuti dei segnali precisi, segnali che indicano una volontà di progresso e di unità. Domenica, quando si voterà, un segnale analogo potrà essere soltanto una grande avanzata del partito comunista, un partito che, con la scelta di un accordo elettorale con il Pdup, ha mostrato di volere veramente, fino in fondo, la unità della sinistra. Certo, di questa unità è e deve essere parte essenziale anche il partito socialista; ma in questo partito potrà vincere la scelta dell'unità della sinistra solo se il voto premierà il Pci. Magri si è rivolto anche ai giovani, a quelli che non hanno scelto di militare nei partiti della sinistra storica e ai radicali. A loro e ai socialisti il segretario del Pdup ha detto che «non bisogna temere l'egemonismo del Pci, perché l'egemonia non se l'assegna nessuno. È una cosa che si conquista sul campo, con le lotte».

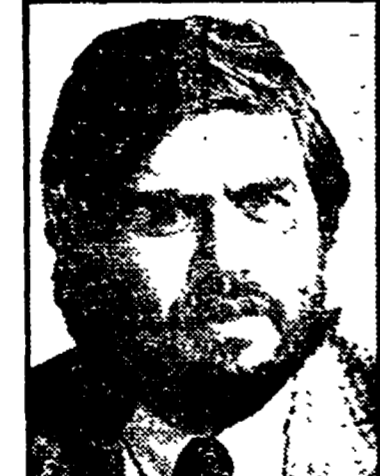
Caloroso, particolarmente sentito, anche l'applauso con il quale la folla ha sottolineato l'ultimo passo del segretario del Pdup, dedicato alla vicenda aspra, dolorosa, che portò all'espulsione dal Pci dei compagni del Manifesto. «Siamo nati da una rottura dolorosa — ha detto Magri — non possiamo dimenticarci. Ma abbiamo anche smentito una tradizione non certo positiva per il movimento operaio. Quasi sempre, quelli che sono usciti dal Pci sono passati dall'altra parte, dalla parte dell'avversario, a noi questo non è successo, siamo rimasti dei comunisti e lo abbiamo dimostrato. Da parte sua, con la scelta di accoglierli negli elzeuisti, il Pci ha dimostrato di essere un grande partito, laico e non settario».



Declino di taxi aprono il corteo. Una fila lunga quasi un chilometro. E dietro centinaia di giovani di ragazzi e di ragazze. «Il voto del giovane per confermare una scelta di rinnovamento» dice lo striscione che guida il corteo. Sono qui, in piazza, a Santa Maria Maggiore perché sanno che è importante mantenere la giunta di sinistra al governo di Roma. Perché sanno che dall'esito di questo voto dipende in gran parte anche il futuro del paese. E la manifestazione è anche la prima risposta all'assassinio di Sebastiano Vini, il commissario di Primavera. Rispondiamo con coraggio — dice un compagno al megafono — a questo tentativo di imporre il clima di paura a due giorni dal voto. Fermiamo la mano di chi continua a sparare e a uccidere. Un ragazzo in moto al posto dietro — legati ad un filo — tre palloncini rossi. Sopra c'è scritto: «Vota Pci. Non votare Galloni, Craxi». E dal corteo parte il primo slogan: «Chi vota Galloni vota Licio Gelli il popolo di Roma vota Petroselli». Si snoda il corteo verso San Giovanni. E' una festa. La gente s'affaccia alle finestre, esce dai negozi, si ferma a vedere, a sentire. «Il voto al Pci — dice una ragazza al megafono — per confermare la giunta di sinistra, per andare avanti, per dare una svolta, per cambiare. Non diamo il voto a chi non ha saputo governare il Paese». Tanti striscioni, tante bandiere rosse. «Il voto al Pci, dicono molti, è l'unica garanzia per mantenere in vita la giunta di sinistra, per rafforzarla. E i giovani gridano: «Il 21 giugno vota comunista, non affossare la giunta di sinistra». Ma l'attenzione è rivolta anche alla vicenda nazionale, alla crisi di governo. «Il voto — dice Claudio, un compagno di Centocelle — deve essere il rito che anche a chi pensa di risolvere tutto con una nuova spartizione di poltrone. Bisogna cambiare direzione. Mitterrand è un esempio, dobbiamo creare, costruire l'alternativa». Pronto, arriva l'inno al Pci. «Bettino Craxi ora più che mai o sta con la Dc o sta con gli operai». «Dal Campidoglio — dice Sandro Maselli, appreso la manifestazione — si è affermata la limpidezza, la serietà, l'onestà. La nostra governabilità non è una parola, ma sono i fatti, i programmi realizzati, le risposte che abbiamo dato alla città. Per questo il voto al Pci è l'unico voto sicuro. E' una garanzia per continuare a cambiare, per fare di Roma una città moderna».

Comunisti in Campidoglio / Antonello Falomi

Questi 5 anni di Comune: belli, vivi (e senza mai una domenica)



Una sola, vera, dichiarata passione: la politica. La stessa che nel '66 lo portò, sull'onda dello sdegno per la morte di Paolo Rossi — quando l'Università era un feudo fascista — sulla porta di una sezione del Pci: «Voglio iscrivermi alla Pci». Antonello Falomi, capogruppo del Pci in Comune, 37 anni, un figlio di 3, Matteo, ha cominciato a parlare quando l'Università era una strada diritta, fatta di una miriade di esperienze diverse, fino a quella della guida del Gruppo comunista nell'ultima legislatura. «Oddio... sorride Falomi — una stertosa, per così dire c'è stata. Tu quando nel '67 non mi iscrissi al Pci. Ma non fu per una ragione politica o per dissenso. No. E' che, come dire? Ero rifiuto nel privato, per usare un'espressione di oggi... Insomma, non s'è inventato niente. Anche allora si rifiutava. Ma poi ti sei reso rapidamente in carreggiata: nel '69 eri già segretario della Regione. Dici? Anni di fuoco, quelli. In tutta Roma, all'inizio del '69 i giovani comunisti erano 40. Nel giro di qualche anno diventarono 6.000. Questo per dire delle difficoltà che avevamo. Fu una battaglia durissima, ma ne uscimmo bene».

«Comincia come quella di tutti. La prima cosa è riuscire a portare in orario Matteo al nido: lo è Giulia, la mamma, lo accompagnano assieme. Poi vado in Campidoglio, qualche volta a piedi, più spesso in auto. Il lavoro non manca di certo: commissioni, riunioni di maggioranza o anche semplicemente ascoltare la gente che viene al gruppo...». «A chiuderlo?». «Cassa, quasi sempre. Lavoro. O anche un parere, un'opinione, un consiglio... Il ritmo è pesante, ma bisogna dire che l'esperienza è molto bella. Si ha occasione così, come forse in pochi altri posti, di osservare una parte di mondo viva e piena di fermenti e il suo rapporto con le istituzioni...». «Qualche rimpianto, qualcosa che si poteva fare e non si è fatto?». «Onestamente: se qualcosa che si poteva fare non si è fatto è stato solo perché in mezzo si sono frapposti ostacoli di tipo politico, non perché è mancata la volontà... Ma sono tutte questioni rimaste aperte, intendiamoci. Speriamo di avere il tempo per affrontarle...». «E la domenica di un capogruppo, com'è?». «La domenica di un capogruppo è semplicemente, non esiste...». «Ma...». «A volte si vorrebbe avere più spazio per la vita privata. Ma poi penso che anche la scelta di far politica è stata una scelta privata, una scelta di vita...». «Te lo immagini un Falomi non politico?». «Sì, sì... Farebbe il ricercatore scientifico. Il politico ha una laurea in chimica che giace da anni ed anni negli archivi dell'Università. Chissà...». «Soltanto no, un po' più silenziosa di quella di oggi forse sì. Un po' meno battaglia quotidiana sul campo, ecco. Un po' più di tempo per pensare...».

Il corpo di una giovane donna è stato trovato ieri a Ostia

Uccisa e nascosta vicino al fiume

Il cadavere è stato abbandonato tra la fitta vegetazione del Tevere - Lo hanno scoperto gli operai del consorzio Maccarese - Indossava pantaloni bianchi e una camicia azzurra - L'assassino voleva far perdere ogni traccia

Il cadavere di una donna, dall'apparente età di vent'anni, è stato trovato ieri pomeriggio alla foce del Tevere a Ostia nelle vicinanze di Tor S. Michele. Il corpo è stato scoperto nel tardo pomeriggio dagli operai che lavorano nel consorzio Maccarese Ostia. In precedenza, verso le 15 e trenta, erano scesi lungo la scarpata che conduce al fiume per controllare il canale che rifornisce d'acqua gli impianti, ma a quell'ora, hanno dichiarato alla polizia, il corpo della ragazza non c'era. L'hanno visto invece poco più tardi durante un successivo controllo. Era riverso sulla sponda del fiume appena nascosto dalla vegetazione che in quel tratto diventa più folta. La ragazza indossava un paio di pantaloni bianchi e una camicia azzurra e alle dita aveva degli anelli. Appena dato l'allarme sul posto si sono recati i funzionari della squadra mobile e gli agenti del commissariato di Ostia che insieme al giudice Santacroce hanno svolto i primi rilievi. Di lei non si sa nulla. Indosso non aveva nessun documento e vicino al suo corpo non è stato trovato alcun elemento che permetta di risalire alla sua identità. E' certo invece che è stata sicuramente uccisa e che forse l'assassino (o gli assassini) hanno trasportato il cadavere in quella zona poco frequentata nel tentativo di far perdere ogni traccia. E' questa l'opinione degli inquirenti che ieri sera hanno dato il via alle indagini su questo delitto che è avvolto però ora nel mistero. Sul posto si è recato anche il medico legale, ma gli elementi che potranno accertare le cause della morte della ragazza si potranno sapere solo dopo l'autopsia che verrà eseguita nei prossimi giorni. Intanto il commissario Profeta ha disposto i primi accertamenti. Un lavoro difficile, una ricerca paziente, per stabilire l'identità della donna. Si cerca di scoprire chi fosse, quale giro di amicizie frequentasse e si indaga in tutti gli ambienti, soprattutto nel mondo della malavita che in alcune zone di Ostia ha messo solide radici. Non sono stati trascurati nemmeno gli elenchi delle persone scomparse segnalate alla polizia. Ma fino ad ora tutte le ricerche non hanno dato alcun risultato. Il delitto di Ostia, almeno per ora, dunque, sembra destinato a restare un vero e proprio giallo, un rompicapo con il quale dovranno cimentarsi gli investigatori. Resta solo da ricordare che la pineta di Castelfusano ha fatto da sfondo in questi ultimi anni a numerosi delitti: esecuzioni e regolamenti di conti avvenuti negli ambienti della prostituzione e nel traffico della droga. E non è escluso che anche questo ultimo omicidio sia legato allo stesso giro.

re l'identità della donna. Si cerca di scoprire chi fosse, quale giro di amicizie frequentasse e si indaga in tutti gli ambienti, soprattutto nel mondo della malavita che in alcune zone di Ostia ha messo solide radici. Non sono stati trascurati nemmeno gli elenchi delle persone scomparse segnalate alla polizia. Ma fino ad ora tutte le ricerche non hanno dato alcun risultato.

Trova tre anelli da 4 milioni e li riconsegna

Certamente quel signore distratto che martedì scorso aveva dimenticato tre anelli del valore di quattro milioni in una toilette dell'aeroporto di Fiumicino ormai si era messo l'anima in pace. Orazio Pirro quando ha trovato i preziosi non si è lasciato tentare, ha preso i tre anelli e li ha consegnati al servizio sicurezza della Società aeroportuale. Le ricerche per individuare il distratto e sfiduciato proprietario, che non ha nemmeno denunciato lo smarrimento, sono ancora in corso.

Come ristrutturare un albergo e fare i soldi

Si facevano dare i mutui agevolati per ricreare il posto del loro albergo e poi mettevano in tasca i soldi. A favorire gli albergatori imbroglioni c'era — secondo i magistrati — un funzionario della Regione e, infatti, carabinieri lo hanno arrestato lo scorso ieri su ordine della Procura della Repubblica di Frosinone. Appena appresa la notizia la Regione — che è la vera truffata — si è immediatamente costituita parte civile e ha anche aperto una inchiesta interna per mettere al settaccio la gestione di questi fondi.

Corso per i precari, ma la Lecaldano se ne dimentica

prearietà. L'unica cosa certa è che i termini per la presentazione delle domande scadevano oggi. «Quel pochi che l'hanno saputo, dandosi voce tra di loro, si sono quindi precipitati a presentarsi, accalandosi davanti alla stanza 315 bis in cerca di notizie. Si è riusciti così a sapere che il Ministero della Pubblica Istruzione ha fatto una circolare il 22 maggio scorso, e l'ha trasmessa al Provveditorato».

Proposta della Sovrintendenza

Il «museo del Tevere» all'arsenale pontificio

Il «museo del Tevere» potrebbe essere sistemato in un vecchio edificio del '700, vicino a Porta Portese. E' la richiesta avanzata dalla Sovrintendenza al ministero dei Beni Culturali. La domanda è al vaglio degli uffici competenti, ma già si sa che i problemi non saranno pochi. Il palazzo prescelto dalla Sovrintendenza, infatti, è occupato da addetti a diverse attività. Si tratta di un edificio del XVIII secolo, che anticamente era adibito ad arsenale per la costruzione delle navi pontificie. Oltre la costruzione centrale, nello storico complesso ci sono ancora le vecchie fucine e i locali un tempo adibiti a carpenteria. Qui potrebbero trovare spazio gli uffici amministrativi del «Museo del Tevere».



confusione, la domanda per fare questo corso. Una presentazione una minima parte di coloro cui era destinato. Se consideriamo che problema sia quello del precariato nella scuola, e quante lotte sono state condotte per questo, se consideriamo ancora che su questo terreno si gioca non solo la difesa del posto di lavoro per tanti giovani insegnanti, ma l'intera organizzazione della nostra scuola, notoriamente travagliata dai continui trasferimenti, quest'ultimo episodio appare come l'ennesima prova della congestione e del caos in cui, da troppo tempo, versa il Provveditorato agli studi. Diretto da Italia Lecaldano — candidato dc al Comune — che, beata lei, pensa solo metterla a caccia di preferenze.